In collaborazione con Green Festival

Corriere Romagna

VERDE

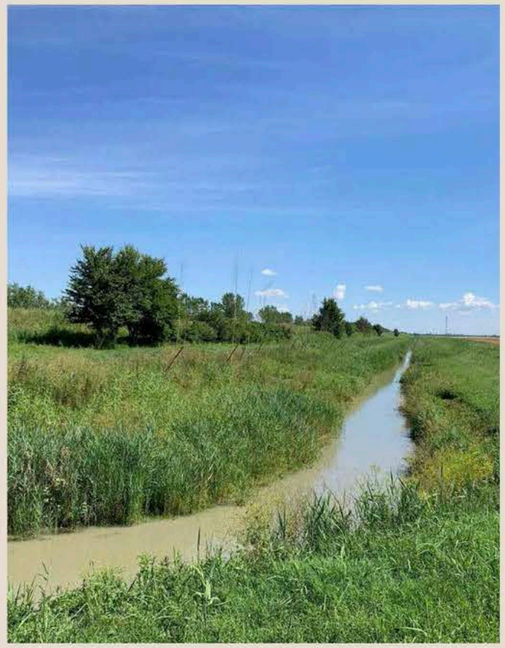
COSÌ LA PIANURA RITROVA IL GIUSTO EQUILIBRIO

Canali e biodiversità al centro delle strategie del progetto Green4Blue

HABITAT DA SALVAGUARDARE

Canali e biodiversità così la pianura ritrova equilibrio

Il progetto Life Green4Blue sperimenta nuove strategie contro le specie invasive e per il ripristino degli ecosistemi messi in crisi dai cambiamenti climatici in atto



ROMAGNA
CECILIA MORETTI

Un reticolo di canali, un paesaggio agricolo apparentemente ordinario, una biodiversità che torna a vivere dove sembrava scomparsa. È il cuore pulsante di Life Green4Blue, il progetto europeo che nella bassa emiliana sta trasformando la rete dei canali di bonifica e irrigazione in corridoi ecologici, capaci di contrastare i cambiamenti climatici e la perdita di habitat.

Il progetto, attivo fino al 2025, vede protagonisti Legambiente Emilia-Romagna, il Consorzio della Bonifica Renana e l'Università di Bologna, nei territori di sei comuni tra le province di Bologna e Ferrara. L'obiettivo? Dimostrare che la natura può rigenerarsi anche nei contesti più antropizzati, se sostenuta con intelligenza e innovazione.

In pianura, dove l'urbanizzazione e l'agricoltura intensiva hanno ridotto la ricchezza ecologica, i canali artificiali rappresentano una risorsa sorprendente. Oltre a distribuire acqua durante i periodi di siccità, offrono rifugio a piante e animali e collegano aree frammentate, contribuendo alla ricostruzione di habitat vitali.

Gli interventi di Green4Blue hanno riguardato la risagomatura degli argini, l'inserimento di vegetazione strutturata (alberi, arbusti, erbacee), nuove tecniche di manutenzione sostenibile e la creazione di percorsi per la fruizione e la gestione. Tra le azioni più significative, anche la nascita di un vivaio di piante acquatiche autoctone a Campotto, nel Parco del Delta del Po, oggi in fase di ripristino dopo i danni delle alluvioni.

Ma il progetto affronta anche una delle sfide più complesse: il contenimento delle specie aliene invasive come la nutria e il gambero rosso della Louisiana. Per la nutria, sono state sperimentate campagne di sterilizzazione controllata, mentre contro il "gambero killer" si è puntato sia sul trappolaggio che sul ripristino degli argini, per favorire i predatori naturali come gli aironi e le garzette.

«La presenza di specie invasive nei nostri habitat naturali è troppo spesso sottovalutata - spiega Lidia Castagnoli, responsabile del progetto per Legambiente -. Costituiscono una delle principali cause del declino della biodiversità e dell'estinzione di molte specie autoctone e possono anche diventare motivo di conflitto sociale. A Ravenna, ad esempio, la volontà di eradicare le nutrie dal Parco Teodorico ha portato alla sterilizzazione chirurgica degli esemplari e al loro trasferimento. Ma interventi così sono possibili solo in aree limitate. Altrove serve una strategia diversa, basata su ricerca, informazione e partecipazione dei cittadini».

> L'obiettivo è dimostrare che la natura può rigenerarsi anche nei contesti più antropizzati

In questo scenario, i canali diventano laboratori di adattamento climatico e alleati invisibili della natura, dove ogni intervento è progettato per restituire complessità e funzionalità ecologica a un territorio fragile ma pieno di potenzialità.

Green4Blue racconta una sfida concreta e replicabile, un modo nuovo di fare conservazione, che parte dalla terra d'acqua della Pianura Padana e che guarda lontano, con l'obiettivo di restituire valore ai paesaggi dei nostri territori.

Carcere e multe per chi maltratta gli animali

ROMAGNA
Da oggetto di proprietà sottoposto (talvolta) a protezione, a soggetto di diritti. Si entra in una nuova era nella tutela degli animali in Italia. Con la recente approvazione della Legge Brambilla si consuma un deciso cambio di passo e di prospettiva.

Se la famiglia di reati del codice penale che si occupa dei animali ha sempre avuto come oggetto di tutela il sentimento umano nei confronti degli animali stessi, questa riforma prevede una impostazione molto diversa e fin dal titolo si parla di reati contro gli animali, riconoscendo così gli animali come esseri senzienti meritevoli di protezione diretta.

Una delle principali novità riguarda l'inasprimento delle pene per maltrattamenti e uccisioni di animali. Il maltrattamento, precedentemente punito con pene da 3 a 18 mesi di reclusione, ora comporta una pena da 6 mesi a 2 anni di reclusione e una multa da 5mila a 30mila euro. Anche l'uccisione di animali, che prevedeva una pena da 4 mesi a 2 anni, è stata inasprita a una reclusione da 6 mesi a 3 anni, con la stessa multa. Inoltre, reati commessi in presenza di minori, su più animali o diffusi online comportano pene più severe.

La legge estende la protezione anche agli animali selvatici, in particolare alle specie protette come orsi e lupi. Chi cattura o uccide questi animali rischia una pena da 6 mesi a 1 anno di reclusione e una multa fino a 8mila euro. La detenzione di animali alla catena, precedentemente illegale solo in alcune regioni, è ora vietata su tutto il territorio nazionale se la catena impedisce il movimento dell'animale, con sanzioni fino a 5mila euro. Anche la preparazione e l'abbandono di esche avvelenate sono puniti con multe fino a 20mila euro.

La Legge Brambilla rappresenta dunque un significativo progresso nella legislazione italiana in materia di diritti degli animali. L'inasprimento delle pene e l'estensione delle protezioni riflettono un cambiamento culturale verso una maggiore considerazione del benessere animale. Naturalmente l'efficacia della legge dipenderà dalla sua attuazione pratica e dall'impegno delle istituzioni nel garantire il rispetto delle nuove disposizioni. Bisognerà poi definirne il campo di applicazione. Il nostro ordinamento, infatti, non ha mai formulato una distinzione tra chi fosse soggetto di protezione e chi no, come accade in altri Paesi. Questo comporta il problema dell'eccessiva estensione, come ad esempio alla zanzara, agli acari o allo scarafaggio. In altri Paesi vengono fatte delle scelte lessicali, queste fattispecie escludono che sia reato quando c'è una forma di necessità, quando c'è una esigenza sanitaria, quando un animale è considerato senziente oppure no. In Italia la protezione è universale e generica. Ma al netto dell'affinamento e delle migliorie del testo, si tratta sicuramente di un passo importante verso una società più consapevole e rispettosa nei confronti degli animali, un provvedimento deciso a promuovere una convivenza più armoniosa e responsabile con i nostri migliori amici.

Delta del Po, missione biodiversità La Starna italica rinasce dall'estinzione

> Un miracolo naturalistico grazie ad alcuni allevamenti italiani dove c'erano esemplari con il patrimonio genetico originario

ROMAGNA
Un tempo popolava le nostre campagne, con il suo canto sommesso e la corsa rapida tra stoppie e siepi. Poi è scomparsa. La starna italica, sottospecie autoctona del più noto galliforme europeo, era stata dichiarata estinta. Un'estinzione silenziosa, inghiottita dall'agricoltura intensiva e dalla scomparsa dei prati stabili. Nessuno credeva più nella sua esistenza, finché un colpo di scena ha riscritto la storia di questo uccello paffuto di media taglia, poco propenso al volo. In alcuni allevamenti italiani sopravvivevano esemplari con il patrimonio genetico originario, dunque la starna italica era estinta solo in natura. Un piccolo miracolo della conservazione, che ha permesso all'Italia di tentare una delle più ambiziose operazioni naturalistiche degli ultimi anni: riportare in natura una specie data per perduta.

Oggi, quel progetto ha un nome - Life Perdix - e un cuore che batte: la Valle del Mezzano, nel Parco del Delta del Po. Qui, in un'area agricola trasformata in rifugio ecologico, decine di starne italiche sono tornate a correre tra le stoppie e a cantare all'alba. L'operazione di reintroduzione, coordinata da Ispra e condotta con la collaborazione di Parco Delta Po Emilia-Romagna, Legambiente, Carabinieri Forestali, Università di Bologna ed Enci è stata costruita su basi scientifiche rigorose, ma anche su una grande mobilitazione collettiva. Accanto ai ricercatori, lavorano volontari, veterinari, cinofili, vigilanza ambientale e agricoltori consapevoli. I monitoraggi si svolgono a piedi, con cani da ferma, ma anche dall'alto, con droni dotati di sensori termici. Un intreccio di tecnologia e passione per una missione: verificare se la starna italica si è adattata al suo ritorno in libertà. Il momento cruciale sarà questa estate, quando verrà eseguito un censimento accurato per valutare la sopravvivenza e la riproduzione della popolazione reintrodotta. E c'è ottimismo, il team scientifico è propenso a credere che il progetto raggiungerà l'obiettivo sperato. All'interno del piano after-Life, la stabilizzazione della popolazione di starna italica nella Zps-zona di protezione speciale Valle del Mezzano proseguirà anche per i prossimi due anni: saranno fatti nascere nel Centro Faunistico di Bieri (Lucca) e rilasciati sul sito 2mila esemplari l'anno. E non è solo un progetto scientifico. È un racconto di speranza, che riguarda tutti. Perché la starna italica rappresenta un simbolo culturale, un pezzo di identità agricola e ambientale italiana. Diventa simbolo del paesaggio rurale di una volta, del fragile equilibrio tra agricoltura e natura. Salvare lei significa salvare anche un'idea di campagna più ricca di vita. Per questo il Parco del Delta ha deciso di proseguire l'impegno anche dopo il progetto LifeE, stanziando fondi propri e puntando a fare della Valle del Mezzano un modello nazionale di convivenza tra produzione agricola e biodiversità. E questa storia ci ricorda che non tutte le estinzioni sono per sempre. A volte, basta un piccolo gruppo dimenticato in un allevamento e la tenacia di chi ci crede per riportare la vita dove sembrava perduta.